

## Sarà l'uomo artigiano a salvare l'economia ridotta a gioco d'azzardo

**L**eggendo il libro di Stefano Micelli "Futuro Artigiano. L'innovazione nelle mani degli italiani" (Marsilio, pp. 221, euro 18) mi sono chiesto ripetutamente perché non mi dedico più spesso a libri come questo: un libro equilibrato, coraggioso e ben scritto, nel quale l'informazione economica e l'immaginazione sociale si alleano per darci un'idea del nostro presente non fanatizzata da pregiudizi ideologici. La prima risposta che posso darvi è la seguente: di libri con queste qualità non ce ne sono poi molti. La seconda risposta è che esiste e ci condiziona quella ben nota "pigrizia professionale" che tende a rinchiuderci nel cerchio delle nostre competenze acquisite, spesso impedendoci di ragionare nel nostro settore usando idee che si formano in settori lontani o limitrofi.

Un libro sull'artigianato in realtà interessa o dovrebbe interessare tutti: i tecnici e gli scienziati, gli insegnanti e gli artisti, i manager e chiunque voglia inventarsi un lavoro. Devo dire che alla lettura di un libro sull'artigianato nel nostro futuro (o su un futuro che valorizzi gli artigiani) ero stato già sensibilizzato da quanto ha scritto Richard Sennett in "L'uomo artigiano", uscito da Feltrinelli un paio di anni fa. Il lavoro di Sennett, che fu allievo di Hannah Arendt e col tempo è riuscito a muoverle qualche fondamentale obiezio-

ne, costruisce un discorso d'insieme che non trascura nessun aspetto storico, filosofico e morale in materia di "saperi artigiani".

Trovo confortante che Stefano Micelli, docente di Economia e gestione delle imprese, si sia dedicato a studiare i problemi industriali italiani nell'ottica di Sennett. Ma noi italiani forse non avevamo neppure bisogno di Sennett per scoprire che l'artigianato ci riguarda, fa parte della nostra cultura produttiva e ha continuato a caratterizzarla anche nei più recenti periodi di espansione.

Micelli rilancia il tema con argomenti e dati nuovi avvertendo che oggi è possibile portare sul mercato la competenza artigiana "a condizione di lasciar perdere quell'atteggiamento di condiscendenza che vede l'artigiano come parte di un mondo perduto". Perciò, nessuna nostalgia fol-

cloristica e neppure una vocazione "alternativa" che accetti passivamente il declino dell'industria italiana. Ogni economia nazionale e regionale ha la sua storia e questa storia incorpora una particolare cultura produttiva. Se non vogliamo che l'economia italiana continui a perdere terreno, è inutile credere che la via d'uscita sia "omologarla" a economie gigantesche; si tratta piuttosto di dare valore a ciò che ci caratterizza, ripensando il lavoro artigiano come un fattore della crescita e del rilancio industriale.

Che cos'è il lavoro artigiano in senso lato? La sua specificità è difficile "da codificare nella forma della manualistica tradizionale": contiene "una certa quota di indicibile" che non è facile catalogare nozionisticamente, perché si apprende lavorando, imitando un maestro, assorbendo individualmente esperienza. Si tratta di

dominio del contesto, di dialogo con committenti e clienti e di conoscenza diretta della materia con cui si lavora.

Perché i giovani italiani affollano le università, ne escono prima o poi dottori ma finiscono spesso disoccupati? I mestieri artigiani non li attirano. La colpa è di un pregiudizio culturale alimentato oggi da scarsa informazione, ma è anche responsabilità di una lacuna del nostro sistema formativo, che privilegia l'apprendimento astratto come "più flessibile" (il che significa però anche più intercambiabile e sostituibile). Mancano i panettieri, gli installatori di infissi, i marmisti, i pasticceri, i sarti ecc., mentre abbiamo, per esempio, troppi artisti potenziali, spesso artigianalmente carenti...

Il rilancio dell'uomo artigiano, infine, riguarda anche il buon funzionamento della democrazia, e negli Stati Uniti lo si è capito più che da noi. Il crack finanziario ha messo sotto accusa un ambiente di "analisti simbolici" e di ingegneri della matematica la cui etica e sensibilità umana si sono dimostrate sconnesse "dall'esperienza di vita comune" e da quella che definiamo società civile. Proprio lì dove le modernizzazioni sono più avanzate, si comincia a pensare che l'"uomo artigiano" potrà ricondurre alla responsabilità sociale un'economia ridotta a gioco d'azzardo.

**Alfonso Berardinelli**